



Solennità di Pentecoste

1. La Pentecoste giovannea

Nel suo Vangelo san Giovanni riferisce che “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!» (Gv 19,30). E, chinato il capo, consegnò lo spirito”. Quello di Gesù non è il semplice spirare. Sulla Croce Gesù non esalò l’ultimo respiro, ma consegnò (*parèdōken*) lo spirito. *Paradosis* = tradizione, trasmissione.

Sulla Croce Gesù trasmette lo Spirito alla Chiesa, a noi.

Lo stesso evangelista racconta che quando, la sera del giorno di Pasqua, Gesù Risorto appare ai suoi discepoli, *soffia* su di loro dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo ..." (Gv 20,22).

Lo Spirito Santo è il dono pasquale di Gesù morto e risorto. Lo Spirito è il primo dono (cfr. IV Preghiera eucaristica), che Cristo ci ha guadagnato a prezzo della sua passione e morte. Annota san Giovanni: "Non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,39). Gesù è stato glorificato al momento della sua morte. Da quella morte gloriosa fuoriesce lo Spirito e fuoriesce la vita, la nostra vita: Signore Gesù Cristo che, morendo hai dato la vita al mondo,...

Il dono dello Spirito è dunque il frutto maturo della Pasqua, il traguardo a cui mirava Gesù per un rinnovamento totale della vita degli uomini.

Questa è la “Pentecoste giovannea”, avvenuta appunto, secondo il racconto del IV evangelista, al momento della morte di Gesù e la sera di Pasqua.

2. La Pentecoste lucana

San Luca, invece, nella prima lettura di oggi, ci racconta l'evento di una particolare manifestazione ed effusione dello Spirito 50 giorni dopo la Pasqua, agli albori della Chiesa nascente. È la "Pentecoste lucana", come viene definita dagli specialisti. L'evangelista san Luca presenta una visione più "distribuita" del mistero, secondo uno schema temporale che segue lo svolgimento della storia della salvezza.

A metà del suo Vangelo, Luca ci riporta la decisione di Gesù: «Mentre stavano compiendosi (*en tōi symplērousthai*) i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51).

I suoi giorni sono "portati a pienezza/compimento" non solo nella sua ascensione al cielo, ma nel dono dello Spirito Santo «mentre stava compiendosi (*en tōi symplērousthai*) il giorno della Pentecoste» (At 2,1). Non sta solo finendo una giornata, ma sta compiendosi la ricchezza del mistero pasquale. Per questo la liturgia proclama: Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale = *sacramentum paschale consummans*.

L'autore di Atti "distribuisce" secondo uno schema temporale di storia di salvezza quello che in realtà è un mistero compatto, che si compie in pienezza il giorno stesso di Pasqua. Ma il suo orientamento teologico, che non intende essere una cronaca giornalistica dei fatti, centra un importante contenuto della festa di Pentecoste.

Al tempo di Gesù in quel giorno il mondo ebraico celebrava nella gioia "il dono della Torah, che il Signore aveva consegnato a Mosè sul monte Sinai.

A sette settimane dalla Pasqua si celebrava in onore di YHWH la solennità "delle Settimane" (*Šabu'ôt*, cf. Dt 16,10), in origine una semplice festa agricola cananea in occasione della raccolta del grano e dei cereali (cf. Es 13,23,16; 34,22: «la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento»), dapprima

ereditata e poi storicizzata in senso salvifico come ricordo dell'Alleanza del Sinai e del dono della Torah.

Ma in quella Pentecoste (si era intorno all'anno 30 d.C.), la festa antica si trasformò per i discepoli di Gesù nella piena realizzazione di ciò che veniva celebrato nel mondo ebraico. Non più la festa per il grandissimo dono della rivelazione della volontà di Dio nella sua "Torah/istruzione", ma la realizzazione di ciò che veniva intravisto come nuova alleanza dai profeti Geremia ed Ezechiele.

Afferma Geremia (Ger 31,31.33-34): «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova... Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Per Geremia, la "Torah/istruzione" "donata" all'intimo dell'uomo e scritta sul cuore, centro decisionale della persona, renderà spontanea l'osservanza della volontà di vita di Dio esposta nella Torah, composta di istruzioni, leggi, profezie, storie, poesie, salmi, proverbi... Favorirà il diventare popolo appartenente a YHWH, in una reciproca fedeltà.

Alcuni anni dopo, il profeta Ezechiele parlerà invece dello "Spirito" di YHWH posto nel cuore: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (Ez 36,26-27).

Lo Spirito, vento “infuocato”, che discende e si pone sui discepoli di Gesù nel cenacolo realizza in pienezza la profezia. Egli viene “dal cielo” (At 2,2), da quel mondo di Dio in cui Gesù è “salito” e dal quale è stato promesso che sarebbe tornato allo stesso modo.

Lo Spirito rende i discepoli una vera comunità di figli di Dio, in comunione profonda fra loro, e li ricolma dei carismi da mettere a servizio dei fratelli.

Lo Spirito rende capaci i discepoli di annunciare le grandi opere di Dio parlando in lingue diverse, in modo tale che ogni popolo possa sentire il vangelo nella propria lingua e nella propria cultura.

Gli ebrei residenti a Gerusalemme, insieme al mondo “pagano” rappresentato dalle culture romane, arabe e greche, possono udire il felice annuncio di un Dio che li ama fino a donare il proprio Figlio in riscatto del male e per una vita filiale che rinnovi la faccia della terra. La Legge può custodire la vita, non può certo crearla e donarla.

Lo Spirito “infuocato” dona una vita appassionata, una profezia “democratizzata” che era anche il sogno di Mosè: «Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito... Mosè gli [= a Giosuè] disse: “Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!”».

Pentecoste, festa di fuoco e di profezia!

Un gruppo di discepoli diventa comunità, appassionata e contagiosa di vita, colma di doni che vuole partecipare agli uomini.

Lo Spirito è il segreto della vita ecclesiale, il “fissatore” che stampa nel cuore la vita dei figli di Dio, spinge su vie nuove di evangelizzazione, sostiene scelte coraggiose e controcorrente per un’umanità più degna di sé, più unita e fraterna.

3. Paraclito e Testimone

Il brano del Vangelo di oggi fa parte del “secondo discorso sulla fede e sull’amore” (Gv 15,1-16,33), pronunciato da Gesù nel contesto dell’ultima Cena. Tra l’altro, in questo discorso Gesù annunzia per i discepoli l’odio del mondo (cfr. Gv 15,18-25) e la persecuzione della sinagoga (cfr. Gv 16,1-4a). Tra l’uno e l’altra, al centro, Gesù pone la consolante promessa dello Spirito: “verrà il Paraclito – lui testimonierà di me” (Gv 15,26). La qualifica di “paraclito” è del tutto aderente alla funzione dello Spirito di fronte alle avversità che si abbattano su Gesù e sui discepoli. Lo Spirito, infatti, ha innanzitutto una *missione forense*: Egli è “colui che è chiamato a stare accanto” come avvocato difensore (appunto come “Paraclito”), a consolare, essere il conforto dei suoi assistiti, e a “testimoniare” (*martyrein*) a favore di Gesù.

4. Lo spirito di verità

La seconda *funzione* dello Spirito – quella di cui ci parla il brano evangelico di oggi – riguarda un’opera di *interiore* illuminazione e di insegnamento nei confronti dei discepoli. “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera” (v. 13).

Gesù aveva definito se stesso “la verità”: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,16). Adesso lo Spirito come “Spirito di verità” (cfr. Gv 14,17; 15,26; 16,13). Gesù dice dello Spirito quello che ha detto di se stesso, conferendogli l’attributo della verità: lo Spirito è la Verità.

5. Lo Spirito vi guiderà in tutta la verità.

Se lo Spirito è la Verità, come Gesù è la Verità, la sua missione è parallela a quella di Gesù: come Gesù è maestro e guida, così lo Spirito ha la missione di guidare, di *condurre* alla verità e di *introdurre in tutta* la verità. Lo Spirito fa percorrere un cammino *verso* la verità per condurre *dentro* tutta la verità. Alla scuola dello Spirito si acquisisce una conoscenza interiore e progressiva: lo Spirito è Via a

Cristo, come Gesù è Via al Padre. Ammaestrati dallo Spirito non si accumulano conoscenze, ma si compie un progressivo viaggio esperienziale dall'esterno verso l'interno, dalla periferia verso il centro.

6. La verità della Croce

E quale è il centro?

Facciamo un passo indietro, al v. precedente: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (v. 12). Quali cose i discepoli non sono ancora in grado di sopportare?

Il verbo greco che qui viene utilizzato è *bastazein*, che in altri luoghi del NT viene riferito alla sopportazione di contrarietà e sofferenze (*Ap* 2,3), al portare i pesi gli uni degli altri (*Gal* 6,2.5), al Servo sofferente che ha portato (su di sé) le nostre malattie (*Mt* 8,17), al discepolo che è chiamato a portare la propria croce e ad andare dietro a Gesù (*Lc* 14,27), a Gesù stesso, che "portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota" (*Gv* 19,17).

Ne possiamo dedurre che la missione dello Spirito di *guidare* i discepoli *in tutta la verità* (cfr. v. 23) si riferisce innanzitutto o ha come primo contenuto la verità della Croce; lo Spirito ha il compito di far comprendere il valore della morte di Cristo e il valore della partecipazione (da parte del discepolo) allo stesso destino di morte e di risurrezione. Il centro è questo: la verità della Croce; e la guida dello Spirito conduce a una conoscenza personale della Croce di Cristo.

7. Tutta la verità nella Croce di Cristo.

La comprensione del significato della Croce è possibile solo attraverso la conoscenza che deriva dalla guida dello Spirito (e non secondo la conoscenza della carne; cfr. *2Cor* 5,16). È così, secondo lo Spirito, che s. Francesco d'Assisi ha conosciuto il Cristo povero e

crocifisso e ha compreso l'abisso della *kenosis* del Figlio di Dio, scoprendo quanto la povertà sia intrinseca al Mistero Pasquale, assumendola come dono del Regno inaugurato dal Figlio di Dio incarnato. Soltanto un uomo condotto unicamente dallo Spirito di Dio, come fu appunto Francesco, può ritenere di non avere altra ricchezza oltre il suo Amato e può abbracciare la forma della povertà del Crocifisso come norma assoluta e permanente della propria vita, come espressione spirituale dell'alleanza. Si comprende allora la ragione per cui la povertà totalizzi francescanamente il Mistero di Gesù: nella Croce c'è tutta intera la verità di Cristo e la verità che è Gesù Cristo, quella verità che solo lo Spirito dischiude in pienezza.

8. Lo Spirito mi glorificherà.

Così dichiara Gesù nel Vangelo di oggi. Siamo nel contesto dell'ultima Cena, immediatamente prima della Passione e Morte di Gesù. La glorificazione di Gesù avviene con l'evento della sua passione, morte e risurrezione, ad opera dello Spirito: nella Pasqua lo Spirito è *glorificazione ri-vitalizzante*. Ma lo Spirito, che è *Dominus et Vivificans*, protrae l'opera di glorificazione anche con la testimonianza a favore del Figlio che si è fatto obbediente fino alla morte di Croce e che il Padre ha esaltato nella risurrezione. Lo Spirito quindi è il vero protagonista che conduce *verso* il centro e *dentro* il centro: il Cristo morto e risorto. Lo Spirito è l'autore di una conoscenza interiore, viva, attuale e progressiva, della Pasqua di Cristo e della sua interiorizzazione nella vita dei fedeli, poiché Egli è effusione santificante nella *Ekklesia* e, come tale, fonda "**la**" *gloria Dei* nell'uomo vivente (S. Ireneo), suscitando in esso il dinamismo "**della**" glorificazione di Dio e la tensione propulsiva "**verso la**" gloria del Regno, dove – come ci ricorda san Francesco – la visione di Dio è senza veli, l'amore di Lui è perfetto, la comunione con Lui è beata, il godimento di Lui è senza fine (cfr. *Parafrasi del Padre nostro*; FF 269).

9. Lo Spirito vi annuncerà le cose future.

Per tre volte nel brano evangelico di oggi la *funzione ministeriale* dello Spirito Santo viene descritta con il verbo *annunziare* (cfr. vv. 13-15), che non ha semplicemente il senso di *proclamare*, bensì quello di *svelare il significato di una cosa segreta e misteriosa*. Il ruolo dello Spirito non è dunque quello di ripetere l'annuncio già dato e conosciuto né di porre profezie apocalittiche, né ancora di darci una nuova rivelazione, perché la rivelazione di Gesù è già completa in se stessa. "Prenderà da me e ve lo annuncerà" (vv. 14-15): la *funzione ministeriale* dello Spirito è di interpretare nella chiesa la rivelazione anteriore fatta da Gesù e ancora non perfettamente compresa dai discepoli. Lo Spirito annuncerà le cose future, perché aiuterà la Chiesa a cogliere il senso cristiano della storia. Con l'aiuto interiore dello Spirito, la Chiesa sarà in grado di scoprire nei vari eventi le tracce dell'unico disegno di salvezza, saprà comprendere il suo ruolo nella storia, tradurrà in risposte "esplicite" l'"implicito" della perenne Parola di Dio, in riferimento alle necessità nuove e ai nuovi problemi di una storia umana in cammino.

Lo Spirito colma le distanze tra i tempi e il tempo della grazia pasquale; e inoltre mette l'evento irripetibile della salvezza in stretta relazione con ciascuna situazione umana. Egli è il principio della perenne contemporaneità di Cristo, "morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito" (1Pt 3,18). Davvero aveva ragione s. Ambrogio, quando a suo tempo formulò il "principio di correlazione": *Neque Christus sine Spiritu, neque Spiritus sine Christo esse potest* (*De Spiritu Sancto* III,7,44). Alla luce della sinergia intercorrente tra Cristo e lo Spirito comprendiamo che la storia, sotto l'azione dello Spirito, è un

cammino pasquale di morte e di risurrezione che tende alla ricapitolazione e al compimento di tutte le cose nel Signore Gesù.

10. Vieni, Santo Spirito ...

Lo Spirito è il Paraclito, che viene sempre invocato. Ci sono due parole che dobbiamo avere sempre presenti quando ci riferiamo allo Spirito: l'*epiclesi* e la *paraclesi*. Lo Spirito è l'invocato, Colui che viene sempre invocato (*epiclesi*), che viene sempre chiamato; ed è Colui che scende sempre per stare accanto a coloro che lo invocano, per assisterli, per consolarli. È il Paraclito-Consolatore.

Questo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, lo Spirito che è Signore e dà la vita (*Dominum et Vivificantem*) noi invochiamo oggi per ognuno di noi, per tutti noi che siamo qui riuniti, per tutta la Chiesa affinché sia realmente profetica, affinché non cerchi la visibilità, ma la rilevanza e l'efficacia del Vangelo che Cristo, il suo Divino Fondatore, le ha affidato, affinché non si accomodi al mondo, ma lo contraddica proclamando la verità sull'uomo, annunciando i vari valori. La Chiesa è segno di contraddizione, come Cristo è stato ed è segno di contraddizione. Se la Chiesa non è segno di contraddizione, non è più la Chiesa di Cristo. E certamente non lo è quando ci si adegua al politicamente corretto e si assumono i gusti del mondo in nome di una misericordia falsa e di un dialogo altrettanto falso e superficiale.

Invochiamo lo Spirito perché la Chiesa, oggi più che mai, comprenda che i valori irrinunciabili e non negoziabili ci sono e che vanno proposti per la salvezza dell'uomo. Tra gli altri, sono principi assolutamente non negoziabili: la protezione della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale; - il riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, come unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, e la sua difesa di fronte ai tentativi di far sì che sia

giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che in realtà la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo ruolo sociale insostituibile; - la protezione del diritto dei genitori ad educare i loro figli.

Invochiamo lo Spirito sulla Babilonia del mondo, affinché la sua “benedizione” disperda la lingua omologante della globalizzazione imposta dal capitalismo e dalla finanza, dalla corruzione e dalla immoralità.

Abbiamo sentito la parola di san Paolo nella seconda lettura di oggi. C'è una contrapposizione stridente e insanabile tra la carne e lo Spirito, tra i desideri della carne e i desideri dello Spirito, tra le opere della carne e quello dello Spirito.

Le opere della carne sono fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.

Ci sono sempre state, ma oggi fornicazione, impurità, dissolutezza e quant'altro vengono giustificate, accettate supinamente come cose normali e ciò che è innaturale, ciò che è degradazione morale, ciò che è deviazione etica, ciò che è immoralità, ciò che è dissoluzione viene legalizzato e diventa un diritto. Mai l'umanità era pervenuta a tanta abiezione morale, mai in nome della civiltà si era così tanto degradata. In tutto questo non c'è lo Spirito di Dio, ma solo aberrazione e peccato, che contraddice ogni vero progresso e genera solo la più terribile infelicità. Né la società né parte della Chiesa potranno mai salvarsi per questa via che hanno infelicamente imboccata.

Questa Pentecoste che oggi celebriamo nella pienezza della gioia pasquale sia davvero una benedizione per la Chiesa, e la renda fermento “infuocato” di vita nuova. Questa Pentecoste segni davvero per la Chiesa l'inizio di una nuova primavera, e faccia della Chiesa una profezia di vangelo vissuto.

*Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.*